

ANDREA BARTOLOMEO IMPERIALE E I SUOI RAPPORTI
CON MILANO E I VISCONTI

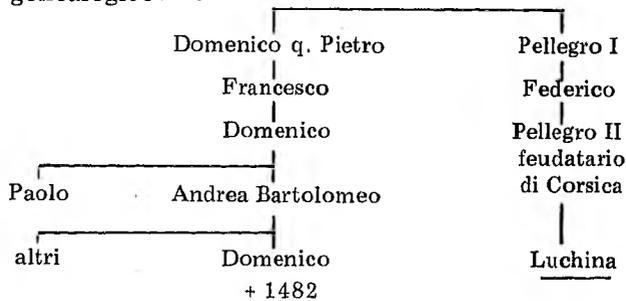
Avverto subito che l'argomento che sto per trattare non è inedito né per Genova né per Milano e tuttavia occorre riprenderlo — nel corso di questi Convegni, cioè in una sede quanto mai adatta e qualificata — per chiarirne alcuni punti rimasti fino ad ora nell'ombra.

Alludo, oltreché ad un avvenimento, ad un personaggio.

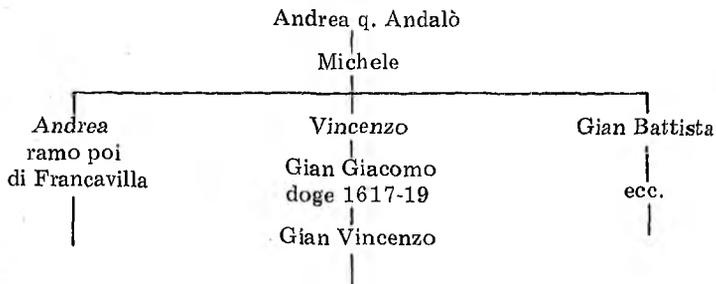
Strana davvero la sorte di certi personaggi ripetutamente citati ma mai collocati nella propria genealogia e nell'ambiente in cui si mossero. Ma è noto che il destino è talvolta impietoso, soprattutto ingiusto, verso uomini che per le fortune della loro patria dettero molto, affrontando difficoltà contingenti, vittime, in sostanza, dell'oblio che si stende fatalmente sulle cose passate...

Insomma, chi era Andrea Bartolomeo Imperiale?

I miei ascoltatori sanno che era un umanista del secolo XV⁽¹⁾, un accorto amministratore, un politico, un uomo di punta — come si suol dire — nel contesto della storia di Genova. E da qual ceppo proveniva? Il Giscardi, per primo, lo dice figlio di Andalone (?) e il Gabotto lo segue in mancanza di dati sicuri e fonti degne di fede⁽²⁾. Ne consegue che questa incerta attribuzione di paternità "congelò" tosto la ricerca sull'entourage dell'uomo, tanto che nessun autore dopo il Giscardi e il Gabotto, a quanto mi consta, tornò sulla questione. Eccone, a maggior chiarezza, un abbozzo genealogico⁽³⁾:



Ma in realtà dirlo “figlio di Andalone” (per l’esattezza Andalò) ci rimanda ad un altro personaggio: quell’Andrea (n. 1400 + 1465), figlio appunto di Andalò Imperiale, di poco più giovane dell’omonimo, principalmente uomo d’armi sui mari, dal quale discendono i feudatari (1631), poi principi di S. Angelo dei Lombardi (1718), residenti a far tempo dal pieno ’500 nei sontuosi palazzi di Campetto e Sampierdarena. Cesare Imperiale di S. Angelo lo ricorda sotto il 1440 nella lapide fiancheggiante la tomba sua e della consorte nel Santuario di N.S. del Monte qui a Genova, che quell’Andrea “deprecante Eugenius IV, almo ordini serafico tradidit...”(4). Ed eccone, in sintesi, la genealogia(5):



D'altra parte il caso sopraccennato non è infrequente.

Or non è molto ho trattato sull’“Archivio Storico Lombardo” il tema dei Visconti antichi, operanti cioè tra l’XI ed il XIII secolo a Milano e nel contado attraverso cariche pubbliche(6), tralasciati dal Litta ma senz’altro degni di rivalutazione. Il Giulini, ad esempio, ne nomina una ventina(7), altri emergono da storie locali (e di storie locali vi è una vera fioritura, almeno in Lombardia), altri ancora da atti concernenti tanto il monastero di S. Maria di Monte Velate (presso Varese)(8), quanto il Comune di Milano a cominciare dall’XI secolo(9).

Ma se su costoro un dato essenziale mancava — oltre s’intende notizie personali non più reperibili — era proprio la esatta collocazione nella genealogia familiare, lavoro che mi è riuscito per gran parte degli individui dopo paziente ricerca e accostamenti di nomi, luoghi e circostanze apparentemente muti.

Così, altra considerazione va fatta per quanto riguarda Andrea Bartolomeo ed è forse proprio questa la chiave di un piccolo problema.

Il nostro dunque, dottore in leggi, figlio di Domenico (dottore in leggi egli pure e già ambasciatore alla corte di re

Tamerlano (1408) e di Ginevra Arcante, marito di Maria de Marini figlia di Ottobono, imparentato coi Lomellini, con gli Spinola, coi Gentile, coi Cattaneo — con casate illustri insomma — sortiva dalla famiglia Mangiavacche, la quale venne “aggregata” nel '300 agli Imperiale e da costoro, con molte altre (Guarco, Lengueglia, Passio, Pignatari, delle Vigne ecc.)(10), prese nome, onori, diritti e prerogative(11). Lo stemma dei Mangiavacche, datoci dallo Scorza, potrebbe trovarsi delineato ancora da qualche parte ed ora lo vediamo nelle “Notizie di famiglie nobili liguri”, opera entrata recentemente nella Biblioteca dell'Archivio di Stato genovese e segnalatami dal suo direttore dott. Aldo Agosto, reca tre fasce doppiomerlate rosse in campo argenteo(12).

Ritengo però che nella parte centrale del secolo, non vedendolo a Genova tra il '14 e il '59 secondo le indicazioni del Poggi, Andrea Bartolomeo risiedesse a Savona, qualla Savona pur sempre divisa da Genova da lotte e rivalità, qualla Savona che in precedenza (1318-1326) aveva dato ricetto a tanti nobili poi associati alla nota “Credencia nobilium ghibellinorum de Ianua”, non ultimi quei suoi parenti di sangue Domenico e Manfredo, nominati dal Poggi nella “Cronotassi dei Magistrati” savonesi(13), e quei suoi parenti d'acquisto detti ancora “Tartaro” fra i quali primeggiavano Manuele figlio di Guglielmo, dimorante a lungo a Pera per i suoi commerci, Simone II figlio di Valentino, ufficiale delle Compere e sepolto in S. Domenico a Genova dove si trovava la cappella gentilizia(14); soprattutto Gavino figlio di Simone I giurisperito, il vincitore di Curzola al cadere del '200, vicario del Mar Nero “...pro Comuni Ianue in toto imperio Romanie et Maris Maiori”, come si legge nei documenti, autore degli statuti di Pera, ambasciatore presso Andronico II e già biografato nelle opere dotte e insieme passionante di Cesare Imperiale.

Al tempo stesso, nel testamento di un Manuele Passio rogato a Genova “in Suxilia” nel 1336, appaiono in funzione di testi Delomede figlio di Emanuele e Lodisio figlio di Opicino Imperiale “olim Mangiavacche”, ma ciò non significa, come si potrebbe giudicare a tutta prima, che i due abitassero in città(15).

In ogni caso, una genealogia documentata dei Mangiavacche — dovendo scartare quella (schematica) dei manoscritti Spinola e quella (lacunosa e nel complesso non attendibile) degli “Alberi detti dell'Ottocento” dell'Archivio di Stato di Genova(16) — non esiste. Né la danno i numerosi autori che si occuparono delle casate locali.

E anche qui, allora, ecco il mio lavoro di cucitura di elementi, di coordinamento non certo facile di documenti casualmente rinvenuti: lavoro che ha consentito, se non di dire la parola "fine" (...ma in fatto di storia la parola "fine" non ha senso!), almeno di raggiungere una piattaforma sicura per lo studio dell'attività del personaggio nella diplomazia e nella politica del suo tempo.

Si potrebbe supporre — inoltre — che anche Andrea Bartolomeo sia stato il primo ad emergere nel suo 'clan' e colui che solo dette lustro e fama non peritura alla famiglia cui apparteneva. Ma non è così.

In realtà il nostro poggiava su un retroterra familiare alquanto solido, pur prescindendo dalla situazione economica che per questo periodo non si conosce. Certo, con i suoi parenti egli vien sempre detto "Imperiale" e mai, come usava, "Imperiale olim Mangiavacche". Ebbe infatti per cugino Pellegro II Imperiale figlio di Federico, titolare del feudo di Corsica per mano del doge Nicolò Guarco nel 1378 con mero e misto imperio, "...cum iure exercitus, cavalcate, daciis et collectis, fodris et focus", come si legge nell'investitura già pubblicata integralmente dall'Assereto⁽¹⁷⁾; ebbe per fratello Paolo, conte palatino nel '40, vicario di Caffa, "sovrano del Mar Nero e dell'impero di Gazaria", com'egli pomposamente si definiva⁽¹⁸⁾, esecutore testamentario del benedettino Giacomo Imperiale figlio di Donaino, abate di Santo Stefano nel '14 e arcivescovo di Genova dal '39 al '52⁽¹⁹⁾, "magna pars", infine, nella conciliazione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente poi sanzionata dal Concilio di Firenze⁽²⁰⁾. Premesse di tutto rispetto, come si vede, che potrebbero dar corpo ad un'apposita relazione.

E potrei continuare se il tempo concessomi non fosse limitato. Nella stesura definitiva di questa comunicazione inserirò comunque un buon numero di note a doveroso corredo e necessario completamento di quanto detto fin qui.

Ma vengo al dunque.

Se non la maggiore, una delle più onorifiche e delicate missioni affidate ad Andrea Bartolomeo è quella che riguarda la sottomissione di Genova al duca di Milano, avvenuta nel 1422⁽²¹⁾. Il nostro è l'uomo di punta che guida una delegazione di nobili genovesi inviata a Milano il 2 novembre di quell'anno per rendere omaggio al duca Filippo Maria. Lo accompagnano Battista de Franchi Luxardo, colui che provocò l'allontanamento del Boucicault e la caduta del dominio francese su Genova nel

1409(22), Isnardo Guarco, che sarà doge nel '35 e podestà di Milano secondo i "Registri" della Santoro, Matteo Lomellino, che sarà oratore a Bologna nel '36 e nel '42 e che verrà nominato per gli affari dell'Ordine Geroso limitano in Genova(23), Antonio Maruffo, di ceppo che dette costantemente ufficiali alla Repubblica, Battista Montaldo, capo di fuorusciti col Guarco, e molti altri.

E' ancora tuttavia da chiarire il motivo che spinse il duca a far "fare anticamera" al gruppo, ad incaricare il legato card. Isolani di riceverlo in S. Ambrogio, ad accoglierlo personalmente soltanto "la sera" nel castello di Porta Giovia(24). Esigenze di protocollo, si dirà. Ma può anche darsi — facile ipotesi in mancanza di documenti e testimonianze — che il Visconti volesse farsi "cader dall'alto" e ribadire, con un atteggiamento peraltro rivelatore del suo carattere e ben sottolineato dal Corio, la propria autorità e potenza.

E' naturale, al tempo stesso, che nel 'clan' Imperiale la scelta del delegato da inviare a Filippo Maria fosse caduta su un diplomatico "introdotto" e sperimentato come Andrea Bartolomeo. Fuori causa era l'omonimo Andrea, che abitava nel quartiere avito di Campetto e intanto armava legni di varia stazza e affilava le armi per le sue imprese guerresche...(25).

Sta difatto che quel 2 novembre Milano aveva già in mano chiavi, insegne e vessilli della Repubblica. Si trattava, in realtà, d'un omaggio formale al Signore il quale — in una situazione del tutto disastrosa e dalla soluzione veramente problematica come quella di Genova — prometteva per l'innanzi protezione e aiuto. Del viaggio dei patrizi nulla si sa, anche se dobbiamo mettere in conto assalti banditeschi sull'Appennino e drammatici rovesciamenti di carrozze.

L'atto della "deditio" è pubblicato dal Dumont nel II volume del "Corps Diplomatique" e perciò non mi dilungo. Desidero viceversa considerare attentamente gli 'articoli' che Filippo Maria concedette preventivamente ai Genovesi.

Essi sono scritti su una bella pergamena inedita in data 24 febbraio 1422 e conservata nell'Archivio di Stato di Genova, noti fino ad ora attraverso un regesto edito dal Lisciandrelli nel volume 1960 degli Atti della Società Ligure di Storia Patria(26). Dal contesto risulta tra l'altro che il 15 gennaio precedente Gio. Francesco Gallina, segretario ducale, e Nicolò da Camogli, cancelliere del Comune di Genova, in qualità di notai, avevano siglato un

accordo (esso pure indedito) relativo alla sottomissione a Milano di città, terre, castelli e ville della Repubblica⁽²⁷⁾.

Ad ogni modo tale "deditio" — avvenuta in un'epoca di feroci lotte di partiti e di battaglie coi fuorusciti sulle riviere e nell'entroterra — non prevedeva limiti di tempo al contrario di quanto succedeva in casi analoghi e di quanto, ad esempio, era accaduto in città circa cent'anni prima (1311) allorché Enrico VII ricevette la sottomissione di Genova "ad ventennium" — e lo si vede dal doc. 166 del "Liber Iurium" — suscitando l'entusiasmo di maggiorenti e popolo e inducendo i Tartaro, secondo la tradizione, a mutare il loro nome in "Imperiale"⁽²⁸⁾.

Ma dalla lettura della pergamena del '22, al solito prolissa e dettagliata fino alla pignoleria, emerge un particolare importante, affatto trascurato a Genova come a Milano.

Infatti, nel testo redatto dal segretario Gallina e autenticato dal Notaio Beltramino Resta, si dice non solo che i Genovesi "di qua e di là del mare" venivano sottoposti all'autorità ducale, ma che dovevano di pari passo consegnarsi a Milano tutte le rendite, i dazi, diritti, privilegi, gabelle, franchige, 'luoghi' di S. Giorgio, prerogative, nonché le rendite dell'ufficio del sale, quelle delle colonie e delle maone (Chio, Pera, Caffa) "...et alias assignationes, leggiamo nel documento, ad eam (cioè Genova) spectantes et pertinentes".

E allora si capisce bene perché Filippo Maria, sorretto dall'esperienza e dalle armi del Carmagnola, fosse largo di promesse ai Genovesi e caldo nel favorire la conclusione dell'affare. Al duca — ecco il punto — premeva sia di acquisire un grande porto affacciato ai traffici marittimi e alle rotte delle colonie — indicate, malgrado tutto, come "fiorentissime" da Cesare Imperiale⁽²⁹⁾ — sia di incassare notevole quantità di denaro, quel denaro che invariabilmente scarseggiava. Ciò che al momento non mi risulta è invece la consistenza degli introiti delle colonie e delle maone a quell'epoca (per Chio una risposta potrebbe darcela Antonella Rovere, che pubblicò di recente gran numero di documenti di detta maona)⁽³⁰⁾, e quella dei conseguenti ricavi (almeno presunti) dell'erario visconteo, sui quali mi riprometto una indagine sistematica nell'archivio di Stato di Milano⁽³¹⁾.

"Deditio", insomma, vantaggiosissima per Filippo Maria, sulla quale occorrerà tornare anche perché la storiografia recente e la stessa "Storia di Milano" — così come le Storie di Genova del Vitale e del De Negri — non pongono in risalto questa grossa

operazione di carattere economico più che politico. Il Cognasso, ad esempio, si limita a scrivere: "...Filippo Maria, diventando signore di Genova, era naturalmente chiamato a sposare la politica mediterranea del grande porto, come la flotta genovese doveva essere in avvenire lo strumento delle sue ambizioni"⁽³²⁾. La Santoro ne rileva più che altro i vantaggi per i commerci con la Germania occidentale⁽³³⁾.

Ma ecco che da quel momento i contatti dell'Imperiale con Milano e il Milanese proseguono si può dire fino al '36 quando la stella del duca e l'onda d'un generale ottimismo — che giudicherei fittizio — si spensero al di là dei Giovi.

Lasciata o — limitata — l'attività letteraria, almeno a quanto si rileverebbe dalle date delle lettere pubblicate dal Gabotto nel 1892 e da altre edite dal Punch nel 1971 nel carteggio di Pileo de Marini⁽³⁴⁾, egli assolverà alcuni incarichi sul versante politico, sempre peraltro staccato — non solo e non tanto per la ipotizzata residenza a Savona (...forse proprio in quel palazzo "fuori porta S. Giovanni", scrive il Soprani, rifatto nel '500 e recante un affresco del Fiasella⁽³⁵⁾ — dagli interessi e dalle attività prevalentemente mercantili degli altri Imperiale a Genova e oltremare.

Mi sembra comunque di poter affermare ch'egli era visto dai Visconti, e non solo da essi, come uomo "di governo", classica figura del ceto dirigente e, specie agli ultimi di sua vita (doveva morire poco dopo il '48), al disopra di conflitti di parte.

Dicevo dei suoi ulteriori contatti con Milano.

Che un incontro diretto con Filippo Maria oltre quello relativo alla "deditio" di Genova fosse in quel torno di tempo avvenuto non risulta. Risulta, invece, che un diplomatico milanese del pari qualificato e collaudato ebbe con lui rapporti nelle more della sottomissione della capitale ligure: alludo al "dominus" Gaspare Visconti figlio di Ubertetto, procuratore del duca per lungo arco di tempo, feudatario d'Arona, cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera⁽³⁶⁾, colui che pilotò — lo stesso 1422, ai 19 marzo — a nome di Filippo "tunc absent", come si legge in un documento, la dedizione di Savona a Milano, la quale doveva essere perpetua — così prescrivevano gli accordi — cioè "...absque ulla temporis perfinicione, firma, illesa et inconcussa" (!)⁽³⁷⁾. Perché è noto tra l'altro che sulle rive del Letimbro le lotte di fazioni erano al culmine, causa non ultima le mene dei fuorusciti genovesi tanto nobili quanto popolari, e si cercava affannosamente una soluzione che soddisfacesse per quanto possibile i partiti e

valesse a riportare la pace⁽³⁸⁾.

Pertanto, come spesso accade a chi ha l'acqua alla gola, la sottomissione della città a Milano, ovvero l'intervento d'una potenza straniera di cui in realtà solo approssimativamente si conoscevano le forze e i reali obiettivi, sembrò allora il rimedio migliore. E la firma dei relativi patti, pubblicati dal Dumont e dal Lünig, avvenne poi nella rocca viscontea di Galliate presso Novara e se ne conservano copie negli Archivi di Stato di Genova (*Segreto*, pacco 2722) e di Milano (*Registro duc.* 31).

Ma qualcosa ancora si può dire.

La serie *Instructiones et relationes 1396-1464*, dello stesso Archivio di Stato genovese, serie che si aggiunge — integrandoli — agli elenchi del Ciasca, risalenti solo alla fine del '400, come già avvertì il Costamagna, ci mostra infatti Andrea Bartolomeo come ambasciatore a Milano l'anno seguente con Pietro Bondenaro (1423, 15 luglio) e in seguito pure a Milano con la stessa qualifica per vertenze relative al castello di Spigno, di pertinenza del Carretto (1435, 6 novembre).

Di queste ambascerie v'è traccia a Milano? La risposta è per il momento negativa. In mezzo a dette missioni il nostro viene peraltro nominato ancora in due circostanze:

1) per aver egli firmato, come anziano di Genova e membro dell'Ufficio di Provvisione, la cosiddetta *Conventio Lombardorum prima* del 5 giugno 1430, citata nel "Liber Iurium"⁽³⁹⁾, nella quale venivano fissate principalmente le gabelle per le merci dell'Oltregiogo in transito nella città⁽⁴⁰⁾;

2) per essere stato incluso il suo nome nell'ordinanza ducale del 1° agosto 1431 diretta ai consiglieri Gaspare Visconti e Franchino Castiglioni, con la quale si sollecitava la conclusione degli accordi per la visita di Sigismondo Re dei Romani alla città ambrosiana. Quest'ultimo evento, preceduto da conciliaboli e ripensamenti, non vide tuttavia la di lui presenza fisica a Milano, ma il nome poteva far comodo data la fama dell'uomo e per dare importanza agli accordi stessi presso l'opinione pubblica. Ciò si ricava da un documento edito dall'Osio⁽⁴¹⁾.

A proposito della *Conventio Lombardorum* è bene avvertire ch'essa si connette agli 'articoli' concessi da Filippo Maria ai Genovesi il 16 marzo 1422 con i quali particolari agevolazioni venivano date ai mercanti del Milanese attivi a Genova (art. 8) e altresì ai patti del 23 agosto successivo: grazie ad essi, sempre per ordine del duca, la "Societas mercatorum superioris Alemanie"

poteva con nuove garanzie di stabilità e di sicurezza per i suoi membri operare sulle piazze di Milano e di Genova⁽⁴²⁾.

Ma vediamo ancora per un attimo le *Instructiones*: il 22 settembre 1440 e da ultimo il 30 marzo 1447, agli sgoccioli della carriera, il nostro è a Roma rispettivamente come inviato della Repubblica di Genova presso la Curia per questioni inerenti il Regno di Sicilia e per congratularsi col pontefice Niccolò V Perentucelli della recente nomina con una delegazione di nobili genovesi (vedi Rubrica). Né dobbiamo dimenticare che proprio nel periodo 1431-48 e pure con la qualifica di ambasciatore, appare in detta serie il congiunto Andrea predetto, il quale risulta in realtà a Tunisi in quegli anni per approvvigionamenti di grano⁽⁴³⁾, il che fa capire come la confusione sia facile e... naturale per chi non abbia sott'occhio la genealogia.

Ma io ritengo che altro di lui possa esserci, ad esempio, nell'ultimo fascicolo (che non m'è stato possibile consultare) del "Prosopographischen Lexikon der Palaiologenzeit", collana che vede la luce a Vienna per cura del prof. Herbert Hunger di quell'Università — voce "Decembrio" — là dove si discorre della parentela e delle opere del noto umanista, nonché dei letterati con i quali egli tenne corrispondenza ed ebbe relazioni di amicizia e di lavoro⁽⁴⁴⁾.

E con questo, gentili ascoltatori, ho finito.

Voglio avvertire che i documenti sopraddetti sono comunque inediti: li trascriverò non appena possibile nella presunzione sia di definire il 'curriculum' di un personaggio che ben meritava un richiamo in questa sede, sia, soprattutto, di portare una piccola pietra al complesso edificio della storia quattrocentesca di Genova.

(1) F. GABOTTO, *Nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in Atti della Soc. Ligure di Storia Patria (d'ora in poi A.S.Li.), XXIV-1892, pp. 15-16 e bibl.; vedi anche Appendici; C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, in A.S.Li., XXIII-1891, I, pp.143 ss. Argomento tosto ripreso per i Lombardi da M. BORSA, in "Arch. Stor. Lombardo", anno 1893, p. 38.

(2) GABOTTO, o.c., pp. 15-16.

(3) Alberi della Racc. di Massimiliano Spinola, ms. s.d. (Genova), *Mangia-vacche*, tav. 32.

(4) Cappella del Crocifisso, sulla parete di destra guardando l'altare: Avitum hoc sacrarium / a maioribus suis conditum / in vetustissimo templo / deipare sacrum / quod / Andrea Imperiale deprecante / Eugenius IV / A.D. MCCCCXL / almo ordini serafico tradidit / Caesar Imperialis / patricius genuensis / novissimam / hic requiem / sibi exoptans / A.D. MCMX / instauravit.

(5) Alberi della Racc. Spinola cit., *Imperiale*, tavv. 11-12; *Genealogiae Genuenses* (ms.), vol. IV, *Imperiale*, in Arch. Storico del Comune di Genova (105.E.6).

(6) Cfr. *Per la genealogia Visconti dei secc. XI-XIII*, anno 1978 (1980), pp. 43-64 e bibl.

(7) G. GIULINI, *Memorie della Città e Campagna di Milano*, ecc., ediz. 1855 ss., Indici, voce Visconti.

(8) R. PERELLI CIPPO, *Regesto di S.M. di Monte Velate (sec. XIII)*, Firenze 1976.

(9) C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, ivi 1919; M.F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano (1217-1250)*, ivi 1976, dove non pochi docc. riguardano Genova e i Genovesi.

(10) A. AGOSTO, *Nobili e popolari: l'origine del dogato*, in Atti dei Convegni

di studio sui ceti dirigenti della Rep. di Genova, I tornata, vol. I, ivi 1981, Appendice, pp. 113 ss.

(11) E. GRENDI, *Problemi di storia degli alberghi genovesi*, in Atti dei Convegni, I tornata, vol. I cit., pp. 183 ss.

(12) Arch. di Stato di Genova (d'ora in poi A.S.G.), ms. 169, vol. I, *Mangiavacche*, f.° 561.

(13) V. POGGI, in "Misc. di storia italiana", vol. XVI-1913, pp. 74, 75, 91.

(14) Per le tombe Tartaro e relative iscriz. cfr. D.PIAGGIO, *Epitaphia, sepulcra, monumenta... ecc.*, ms. della Bibl. Berio, Genova, opera ordinata per chiese; G. PASQUA, *Memorie e sepolcri che sono nelle chiese di Genova e suburby*, 1610, ms. della Soc. Lig. di Storia Patria.

(15) G. AIRALDI, *Le carte di S.M. delle Vigne di Genova*, ivi 1969, doc. 183, pp. 214-15; Alberi della Racc. Spinola cit. *Passio*, tav. 34; *Mangiavacche*, tav. 28.

(16) Vol. II (ms.), *Imperiale di Genova*, tavv. 134 ss., dove appunto non è individuata la famiglia Mangiavacche e dove, tra l'altro, il Pellegro feudat. di Corsica (che vedremo più avanti) è posto nella discendenza degli Imperiali poi di S. Angelo dei Lombardi.

(17) U. ASSERETO, *Genova e la Corsica*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", 1-1900, Appendice, pp. 89-95.

(18) W. PIASTRA, *Storia della chiesa e convento di S. Domenico in Genova*, ivi 1970.

(19) V. POLONIO, *Crisi e riforma della Chiesa genovese ai tempi dell'arciv. Giacomo Imperiale*, in "Misc. di Studi Storici", vol. I, ivi 1969, pp. 263 ss.; il testam. del prelado è in Appendice.

(20) G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medioevo*, Torino 1913, p. 743 e bibl.; W. PIASTRA, o.c.

(21) J. DUMONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, tomo II, Amsterdam 1726, docc. C, CI, CII; J.C.LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, tomo IV, Francoforte 1735, coll. 1991-99 e 2006-15; Regesti (dei docc. dell'Arch. di Stato di Milano) in G. Romano, "Arch. Stor. Lomb.", anno 1897, fasc. I.

(22) N. LUXARDO, *La resistenza di Genova ai Francesi (1401-09)* in Atti

dei Convegni cit., III tornata, vol. III, 1982, pp. 193 ss. e bibl.; e anche D. PUNCUH, *Il governo genovese del Boucicault* ecc., in "Mélange dell'Ecole Franç. de Rome", (moyen age-temps mod.), tomo 90, 1978/2.

(23) G.M. DELLE PIANE, *S. Giovanni di Pré in Genova*, ivi 1973, pp. 130 ss.

(24) B. CORIO, *L'Historia di Milano*, ed. 1646, p. 631.

(25) La bibl. è copiosa: cfr. per intanto U. FOGLIETTA, *Historiae Genuensium*, in GRAEVIUS, *Thesaurus Antiquitatum*, ecc., tomo I, 1704, coll. 556, 59, 601. Andrea è qui ricordato col congiunto Ottobono Imperiale f. di Donai-no, capitano di galee, prefetto dei trireme (1423-34), frat. di Giacomo futuro arciv. di Genova.

(26) Reg. n. 769, p. 144; orig. in A.S.G.

(27) Accordo inserito nella pergam. del 24/2/1422, finora ignorato, del quale però non conosciamo il testo integrale ("...ut latius constat — vi si legge — publico instrumento sindicatus fieri rogato nobis Jo. Franc. Galine secretario et Nicoloxio de Camulio cancelario... die quintadecima mensis Januarij proxime preteriti").

(28) Gli Imperiale non vengono menzionati in quella circostanza. Cfr. E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita, Urkunden und Briefe*, Innbruck 1885, docc. 401-02; F. BONAINI, *Acta Henrici VII Roman. Imper.*, Firenze 1857, docc. 180 ss. Per la dedizione del 1311 cfr. anche *Liber Iurium*, t. II, 1857, doc. CLXVI.

(29) Cfr. *Genova nella storia*, estr. dalla "Rassegna Nazionale" (Firenze), fasc. I°/6/1908, pp. 17-18.

(30) A. ROVERE, *I documenti della maona di Chio (secc. XIV-XVI)* in A.S.Li., n.s., XIX-1979, 2.

(31) Dalle prime ricerche nulla è risultato a questo proposito; si noti tra l'altro che nella serie dei *Registri ducali* dell'Archivio Stor. Civ. di Milano vi è purtroppo un largo vuoto a partire dal 1413.

(32) Cfr. *Storia di Milano* (Fondaz. Treccani), vol. 6, p. 193.

(33) "... La conquista di Genova — ella scrive — fu di grande importanza poiché il progetto di Filippo Maria era che Milano divenisse il punto di collegamento del flusso commerciale tra Genova e la Germania Occidentale": cfr. *La politica finanziaria dei Visconti*, vol. III (1412-47), Milano 1983, Introd., p. XXIII. Molto sommario è il cenno di G. Stella, in RR.II.SS., ed.

1975, pp. 351-52. Indubbiamente l'argomento meriterebbe di essere affrontato in uno dei prossimi Convegni. E' del resto noto che tale conquista terminò già nel '36 allorché Genova, Venezia e Firenze concordarono un'alleanza contro Filippo Maria: cfr. in LISCIANDRELLI, o.c., n. 791 (da A.S.G.).

(34) In A.S. Li., n. s., XI-1971, I.

(35) G. Rossini, *Architettura di palazzo e di villa a Savona*, in atti e Mem. della Soc. Savonese di St. Patria, XIII-1978, fasc. 2, p. 117.

(36) P. LITTA, *Visconti*, tav. XI. Morì nel '31 dopo essere stato ambasc. per Milano al Conc. di Costanza e tra il '20 e il '30 l'autorevole protagonista della politica viscontea a Genova e in Liguria.

(37) DUMONT, o.c., t. II, docc. CIV-CV; LÜNIG, o.c., t. III, doc. LIV; reg. in LISCIANDRELLI, o.c., n. 772 (da A.S.G.); A. OTTOLINI, *F.M. Visconti alla conquista di Genova*, ecc., in "Savona nella storia e nell'arte", scritti in on. di P. Boselli, Genova 1928, pp. 279-83 (da A.S.M., Reg. doc. 31).

(38) A. CALENDI DI TAVANI, *Patrizi e popolari del medioevo nella Liguria occidentale*, vol. I, 1891, pp. 170-71.

(39) Tomo III, f.° 21.

(40) H. SIEVEKING, in "Giornale Stor. e Lett. della Liguria", VIII-1907, p. 423 e bibl.

(41) L. OSIO, *Docc. diplom. tratti dagli archivi milanesi*, vol. III, ivi 1872, doc. XXV.

(42) DUMONT, o.c., tomo II, doc. CIII. I 'capitoli' a favore dei mercanti teutonici sono pubbl. in "Arch. Storico Lombardo", anno 1891, I, pp. 186-88. Per i traffici Milano-Genova nel '400 sono preziosi L. WELTI, *Beziehungen zwischen Vorarlberg und der Lombardei*, cap. II, 1969, pp. 17-22 (ms. inedito presso l'A. a Bregenz) e C. HELLOCH, in "Vorarlberger Tagblatt", XIX, suppl. del 6/3/1937, pp. 77 ss., specie per il genere delle merci dirette in Lombardia e i passi alpini.

(43) E. MARENGO, *Genova e Tunisi (1388-1515)*, in A.S.Li., XXXII 1901, pp. 36,60,70,76 e bibl.; è detto "nobile mercante".

(44) *Prosopographischen Lexikon der Palaiologenzeit*, fasc. I, a cura di E. Trapp, Vienna 1981 (rec. in "Riv. Storica Italiana", 2/1982, pp. 548-52). Molto interessante perché vi troviamo la biogr. dei dogi Campofregoso e

Adorno, di P. C. Decembrio, di alcuni patrizi genovesi, di artisti e uomini politici locali dal 1259 al 1453.